

Rivista di storia, arte e cultura dell'Associazione "Padova e il suo territorio"

Presidente: Vincenzo de' Stefani Vice Presidente: Giorgio Ronconi

Consiglieri: Salvatore La Rosa, Oddone Longo, Mirco Zago

Direzione: Giorgio Ronconi, Oddone Longo

Redazione: Gianni Callegaro, Maria Rosa Davi, Paolo Maggiolo, Paolo Pavan, Elisabetta Saccomani, Luisa Scimemi di San Bonifacio, Mirco Zago

Consulenza culturale

Antonia Arslan, Andrea Calore, Francesco Danesin, Pierluigi Fantelli, Francesca Fantini D'Onofrio, Sergia Jessi Ferro, Elio Franzin, Donato Gallo, Claudio Grandis, Giuseppe Iori, Roberta Lamon, Salvatore La Rosa, Giuliano Lenci, Vincenzo Mancini, Luigi Mariani, Maristella Mazzocca, Luciano Morbiato, Gilberto Muraro, Antonella Pietrogrande, Giuliano Pisani, Gianni Sandon, Francesca Maria Tedeschi, Paolo Tieto, Rosa Ugento, Roberto Valandro, Francesca Veronese, Gian Guido Visentin, Pier Giovanni Zanetti

Enti e Associazioni economiche promotrici

Amici dell'Università, Amici di Padova e il suo territorio, Camera di Commercio, Cassa di Risparmio del Veneto, Banca Antonveneta, Comune di Padova, Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, Regione del Veneto, Unindustria Padova

Associazioni culturali sostenitrici

Amici del Museo, Amici della Musica, Amissi del Piovego Associazione "Lo Squero", Associazione Italiana di Cultura Classica, Casa di Cristallo, Comitato Difesa Colli Euganei, Comunità per le Libere Attività Culturali, Continua per Effecte Attività Cathalan,
Ente Petrarca, Fidapa, Gabinetto di Lettura,
Gruppo del Giardino Storico dell'Università di Padova,
Gruppo "La Specola", Gruppo letterario "Formica Nera",
Italia Nostra, Istituto di Cultura Italo-Tedesco, Progetto Formazione Continua, Società "Dante Alighieri", Storici Padovani, The Andromeda Society, UCAI, Università Popolare, U.P.E.L.

Progettazione grafica

Claudio Rebeschini

Realizzazione grafica

Gianni Callegaro

Sede Associazione e Redazione Rivista

Via Arco Valaresso, 32 - 35141 Padova Tel. 049 664162 padovaeilsuoterritorio@gmail.com

Amministrazione e stampa

Tipografia Veneta s.n.c. - Via E. Dalla Costa, 6 - 35129 Padova Tel. 049 87 00 757 - Fax 049 87 01 628 e-mail: info@tipografiaveneta.it-info@garangola.itwww.tipografiaveneta.it

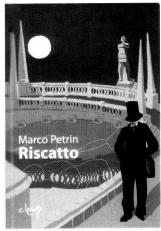
Registrazione n. 942 dell'11-4-1986 - Iscrizione al R.O.C. n. 10089 del 12-2-2003 Direttore responsabile: Giorgio Ronconi e-mail: giorgio.ronconi@unipd.it

Abbonamento anno 2012: Italia € 30,00 - Estero € 60,00 - Un fascicolo separato: € 6,00 c/c p. 1965001 «Tipografia Veneta s.n.c.» - Padova Sped. in a.p. - 45% - art. 2 comma 20/B legge 662/96 - Filiale di Padova.

Gli articoli firmati non impegnano la rivista e rispecchiano soltanto il pensiero dell'autore. Tutti i diritti di proprietà letteraria ed artistica sono riservati e sono estesi a qualsiasi sistema di riproduzione. Per loro conto, gli autori si assumono la totale responsabilità legale dei testi e delle immagini proposti per la stampa; eventuali riproduzioni anche parziali da altre pubblicazioni devono portare l'esatta indicazione della fonte. I manoscritti, le foto ed i disegni, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.

In copertina: Interno della Cappella dei Nodari a Palazzo Moroni (foto di Giuliano Ghiraldini).





le della vicenda, Ottavio Fastroni, frutto indesiderato dello stupro perpetrato da un nobile rampollo, viene abbandonato ancora neonato all'interno della ruota dell'Istituito degli esposti di Padova, atto disperato e doloroso con il quale Maria, la sventurata madre, intendeva offrire al piccolo l'opportunità di un futuro migliore. Negi anni a seguire, Ottavio si troverà proiettato in una serie di variegate situazioni che lo porteranno a confrontarsi fin da subito con l'esperienza, per certi versi contradditoria, dell'affido a una famiglia contadina di Peraga, nella quale tuttavia inizierà a germinare, tra le umiliazioni subite e il sostegno psicologico di un parroco virtuoso, quel desiderio di rivalsa che lo porterà a catapultarsi alla scoperta della città e dei suoi riti; quella Padova di fine secolo che, dopo l'epopea Risorgimentale, gettava le basi per il suo futuro sviluppo e la grande trasformazione che ne avrebbe segnato i destini urbanistici e gli orientamenti culturali. Una città fatta di strade, botteghe, palazzi, feste, caffè, istituzioni culturali, che ci vengono restituite senza forzature dentro il paesaggio varcato dai vari personaggi. Ottavio non si rassegna alla sfortunata condizione di cui è vittima, ma persegue con convinzione la propria redenzione personale e l'ascesa sociale, passando attraverso esperienze traumatiche che lo fortificheranno e lo renderanno consapevole delle proprie potenzialità, non senza un pizzico di quella fortuna che aiuta gli audaci e soprattutto sostiene chi la insegue e si prepara ostinatamente ad accoglierne i benefici.

Sullo sfondo della trama l'autore tocca più o meno approfonditamente diverse tematiche di carattere sociale, che si compenetrano con il filo conduttore del romanzo: la piaga dell'infanzia abbandonata, la condizione della donna, l'antitesi tra borghesia e mondo contadino, il desiderio di emancipazione e, infine, l'emigrazione, il grande sogno di raggiungere la 'Merica' che nell'immaginario popolare rappresentava l'idealizzazione del riscatto per eccellenza. E proprio le ubertose terre brasiliane e i discorsi uditi in città sulla possibilità di arricchirsi oltreoceano sollecitano e convincono Ottavio a compiere la traversata atlantica alla ricerca del suo definitivo riscatto, nella convinzione di poter riprendere in mano la propria vita e riappropriarsi di quanto gli era stato tol-to durante l'infanzia; in altre parole, di consacrare in qualche modo il suo ingresso nella "normalità", seguendo il sempre valido asserto in-dicato da Kipling, secondo cui "se vuoi andare in un posto dove non sei mai stato, devi incamminarti su strade che non hai mai percorso". Lo strumento con il quale si realizza questa nemesi è rappresentato dal viaggio transoceanico, metafora della rinascita, del nuovo inizio; un affollato ponte sull'oceano che riserverà non poche sorprese ai protagonisti e ai lettori. Per ricostruire le fasi del viaggio e tratteggiare con grande realismo il carattere dei personaggi, l'autore attinge da fonti qualificate come il De Amicis di Sull'oceano e il Macola di L'Europa alla conquista dell'America, scrittori che con scopi diametralmente opposti descrissero l'umanità dolente che emigrava dalle nostre campagne, divorate dalla miseria è dalla disoccupazione.

Il finale è tutto un susseguirsi di eventi e colpi di scena che avvincono il lettore e ribadiscono una volta di più che la vita spesso ci offre delle seconde possibilità, ma che non tutti sono in grado di riconoscerle e sfruttarle nella maniera adeguata. In questa apparentemente piccola ma sostanziale differenza risiede il labile confine tra il successo e il fallimento, tra l'opportunità colta al volo e l'occasione mancata e, talora, tra la vita e la morte.

A rendere il romanzo avvincente contribuiscono elementi come l'intenso susseguirsi di situazioni che si sviluppano e s'incrociano,

l'assai gradevole e scorrevole lettura, la curata e attenta descrizione del profilo caratteriale dei protagonisti, la trama ricca di colpi di scena e la precisa e intrigante ricostruzione dell'ambiente storico di riferimento; tutti presupposti che rendono il *Riscatto* un libro da leggere tutto d'un fiato.

Franco De Checchi

OTELLO FABRIS I MISTERI DEL RAGNO Documenti e ipotesi sulla storia del baccalà

Ed. La Vigna, Vicenza 2011, pp. 350.

Otello Fabris, fondatore dell'associazione di Merlin Cocai, esperto di gastronomia del Medioevo e del Rinascimento, docente nell'Università a Padova, ha pubblicato questo volume di notevoli dimensioni, di singolare interesse scientificonaturalistico, storico-sociale e commerciale, dotato di un ricco apparato iconografico, rivolto ad un argomento complesso e tanto datato quanto sconosciuto: la storia del baccalà.

Al veneziano Pietro Querini si riconosce l'aver portato lo stoccafisso in Italia, ma la storia del ragno (il più ricercato degli stoccafissi) è piena di interrogativi e il libro, frutto di prolungate ricerche (oltre 200 le citazioni bibliografiche) è da segnalare per chi ha voglia di approfondire ogni aspetto, sicuro di essere soddisfatto per ogni genere di consultazione.

Si comincia con un primo mistero: stoccafisso o baccalà? Il merluzzo è quindi considerato in riferimento alle diverse e non sempre condivise questioni linguistiche: baccalà da baculus? Piscio capitosus. Bacco padre del baccalà. Gli asini del mare. Il Batog alla vicentina. Il baccalà "in fumo". Il baccalà



spagnolo. Il baccalà "riformato" Il baccalà mantecato.

mato". Il baccalà mantecato.

Nel corso di oltre seicento
anni si recuperano contributi
di ricerca e letterari. Innanzitutto le vie fluviali, anche
da ponente. Viaggi nordatlantici di Nicolò e Antonio
Zen (1383-1403), lo Stokfisi
del Capitano Querini (1422),
Rabelais e il mistero della
Salsa alla Roberts, I francesi a pesca a Terranova, A
Terranova gli Inglesi, Gli
americani alla Pesa Vagante. Begen in Norvegia, la
capitale dello stoccafisso nel
'700. Il viaggio settentrionale di Francesco Negri (16231698).

E ancora altri argomenti in specifici capitoli di vario interesse: Il digiuno prima del Concilio di Trento, Sull'origine della ricetta alla vicentina. Il baccalà dei Cappuccini e, infine, "Baccalà, cibo povero?"

Giuliano Lenci

LUCA D'ONGHIA UN'ESPERIENZA ETIMOLOGICA VENETA: PER LA STORIA DI MONA

Esedra Editrice, Padova 2011, pp. 116.

Non ci si lasci ingannare dall'apparente futilità dell'argomento: l'Autore è un gio-vane ricercatore di Storia della lingua italiana presso la Scuola Normale Superiore di Pisa. E non ci si lasci ingannare neppure dal titolo, fuorviante, in quanto l'"esperienza" proposta di etimologico ha ben poco. L'Autore dimostra infatti, sia pur con toni rispettosi e prudenti ma con argomentazioni ricche e sicure, che la sola pista etimologica proposta da Manlio Cortelazzo relativamente all'origine della parola "mona" va rivista. La parola non sarebbe infatti spiegabile solo su questa base, e per giunta non deriverebbe neppure dal greco μουνί (mouni) con l'accezione di organo sessuale femminile. Si tratterebbe piuttosto di una metafora, sorta sull'accezione animale delle parole "scimmia" e "gatto". L'Autore dimostra infatti che la parola "mona" intesa come "scimmia" si ritrova in mol-tissimi testi cinquecenteschi settentrionali, e il "gatto" è indicato con "mona" nei dialetti settentrionali moderni.

Per inciso va ricordata proprio la valenza sessuale attribuita da alcuni studiosi al simbolo della Gatta, che i Padovani contrapposero ai tedeschi durante l'assedio del 1509. L'animale non compare però, in questo contesto, in una forma che riporti all'etimo mounì.

Questo per ciò che riguarda i contenuti del testo. I veri pregi di questo lavoro potrebbero però meglio risiedere nell'ambito della metodologia. Lo studio della metafora, infatti, non è più appannaggio della sola linguistica ma delle neuroscienze, interessando più che come figura retorica, come



meccanismo d'interpretazione dei testi e mezzo per lo studio dei processi cognitivi. Ne è esempio il recentissimo testo del vicentino Giuseppe Longo, laureato in filosofia, già ricercatore presso la Harvard University e autore di Cognizione ed emozione. Processi di interpretazione del testo letterario, dalle neuroscienze cognitive all'educazione motoria (Pensa Multimedia, 2011), in cui lo studio della metafora riveste un ruolo di primo piano.

un ruolo di primo piano.
Forse il testo di Luca
D'Onghia rappresenta, o
almeno manifesta, la necessità di disporre di nuovi strumenti di ricerca linguistica.
Forse è anch'esso una metafora, rappresentando anche
la necessità di giungere ad un
nuovo paradigma che superi
o almeno integri i paradigmi
attuali

Pietro Casetta

Mariuccia Beghetto PASSI DI DONNE

Il Poligrafo, Padova 2011, pp. 110.

Passi di donne è il primo libro di una nuova collana di narrativa edita da "Il Poligrafo" e intitolata *Poligra-fie, voci, storie, narrazioni*, che si propone di presentare novità di rilievo del panorama letterario contemporaneo, privilegiando le proposte più originali, a metà strada tra l'invenzione narrativa e gli spunti memoriali.

Il libro raccoglie una serie di brevi racconti nei quali le donne sono protagoni-ste indiscusse: adolescenti, madri coraggiose, mogli, vedove descritte nelle loro scelte esistenziali e nella loro faticosa quotidianità. Attraverso queste storie appassionate, ma più spesso dolorose e tristi, Mariuccia Beghetto dà voce all'uni-verso femminile, presentandoci donne comuni che si scontrano con le difficoltà della vita di tutti i giorni, ma capaci di affrontare le sfide contro le incertezze e le amarezze di un mondo duro e insensibile. Le loro vicende ci colpiscono e ci coinvolgono nel profondo, impedendoci di mantenere il distacco dalle emozioni.

Sono tutte storie vere, storie di donne che la stessa scrittrice ha conosciuto o delle quali altri le hanno parlato, donne che appartengono a epoche diverse, dal primo Novecento ai giorni nostri, e ad ambienti diversi, dal mondo rurale veneto a quello cittadino, ma tutte accomunate dal desiderio e dalla fatica di amare.

Significativa la nota introduttiva con la quale l'autrice ha voluto giustificare il suo bisogno di far conoscere queste figure femminili, protagoniste di eventi straordinari compiuti con umiltà e naturalezza: Un giorno mi sono resa conto di quanti echi di donne risuonassero in me... Allora ha cominciato a prendermi, impellente, il desiderio di parlarne, quasi un omaggio. Avrei voluto sapere di musica per esprimerle in note oppure di pittura o scultura per mostrarle. Ma la penna è l'unico strumento a cui posso tentare di ricorrere.

Dalla lettura di queste pagine, risulta evidente la ricerca espressiva della scrittrice, che privilegia una lingua scarna, essenziale, volutamente povera per dare il massimo risalto alle protagoniste dei racconti e alle esperienze vissute; la stessa oggettività dei fatti narrati trova poi un'ulteriore conferma nell'uso frequente di



parole del dialetto veneto, che ci aiutano a riscoprire un mondo che credevamo ormai

sepolto.

Il lavoro di Mariuccia Beghetto s'inserisce a pieno titolo nel panorama della letteratura femminile del Novecento, fatta d'introspezione e ricerca di sé, ma anche di cose dimenticate e di echi lontani che riaffiorano alla memoria; le donne, che in questi racconti parlano e si rivelano, si assomigliano tutte, perché possono cam-biare i nomi, le situazioni, le circostanze, gli ambienti, ma non la loro capacità di amare, come testimoniano le loro storie ordinariamente straordinarie.

Roberta Lamon

Mostre

FLANGINI & MINNELLI Il cinema dipinto

Padova, Palazzo Zuckermann 6 luglio - 26 agosto 2012.

Wasmes, Belgio, 1955. Una troupe cinematografica statunitense sta registrando alcune scene della vita del pittore olandese Vincent Van Gogh (1853-1890) che in quel villaggio aveva vissuto per un breve periodo in qualità di giovane predicatore per i minatori della regione del Borinage.

Il film che si sta girando è "Lust for Life" (Brama di vivere) per la regia di Vincente Minnelli; ed è composto da uno straordinario cast di attori tra cui Kirk Douglas nella parte di Van Gogh.

Tra gli scenografi vi è un pittore italiano, il veronese Giuseppe Flangini (1898-1961), familiare di quei luoghi, che ha come compito ulteriore quello di documentare con matite e pennelli le scene del film ma anche paesaggi e ambienti, attori, comparse, addetti ai lavori che potevano in qualche modo interessare il regista.

Flangini ammirava la pittura di Van Gogh e i valori religiosi che avevano improntato la sua educazione lo portavano ad apprezzare la scelta eroica di apostolato del pittore olandese tra i minatori del Borinage.

Durante le riprese cinematografiche egli disegna con passione e dedizione fogli su fogli, creando, giorno dopo giorno, "Il Cinema Dipinto", una *storyboard* di eccezionale bravura e bellezza.

Alla mostra sono esposti una quarantina tra disegni e dipinti a olio relativi a questa esperienza, opere che provengono direttamente dalla prestigiosa esposizione tenuta presso l'Ambasciata d'Italia a Washington DC e promossa dall'Istituto Italiano di Cultura per commemorare i cinquant'anni dalla scomparsa del pittore italiano

Disegni e dipinti dai colori forti che vanno dal grigio al nero all'azzurro intenso, attraversati da bagliori di luci bianche o rossastre, ci comunicano la solitudine dei luoghi e la dignità umana che accompagnavano la vita di Van Gogh, dei minatori e delle loro famiglie.

Un secondo gruppo di opere ha come tema le maschere.

Flangini, uomo di teatro e commediografo, si confronta ripetutamente con la caratterizzazione degli attori. La sensibilità lo spinge ad andare oltre il personaggio.

